

L'intervista**Silvestri: "Le note aiutano la libertà"**

ANDRUETTO A PAGINA II

L'intervista

Il cantautore Silvestri e il "suono della democrazia"

"La musica è fondamentale nel cammino verso la libertà"

Daniele Silvestri

GUIDO ANDRUETTO

FRA i più talentuosi e sensibili interpreti della nuova canzone d'autore italiana, Daniele Silvestri arriva domani a Torino per partecipare a «**Biennale Democrazia**» e per presentare, il giorno successivo alla Fnac, il suo album fresco di stampa «S.C.O.T.C.H.», un microcosmo di parole e suoni decontaminato dalla paura del futuro, dove si intercettano piccoli frammenti di speranza e di mondo reale che non trovano un riscontro nelle immagini dominanti. Il cantante romano porta sotto la Mole questo bagaglio «pensante», e lo fa in due tappe distinte. La prima domani dalle 21.30 al Teatro Carignano (ingresso gratuito fino a esaurimento posti), nell'ambito della Biennale presieduta da **Zagrebel-sky**, dove l'autore de «Il mio nemico» e «Cohiba», e di alcuni brani nuovissimi e già molto amati come «Le navi» e «Precario è il mondo», risponderà alle domande di Giovanna Zucconi sul tema de «Il suono della democrazia». Il secondo appuntamento è fissato per dopodomani alle 18 alla Fnac di via Roma, dove viene presentato l'album con uno show-case semiacustico in cui si ascolteranno

probabilmente cinque o sei canzoni fra le quindici, tutte dense di vita e significati, presenti nella tracklist. Di questi due impegni torinesi abbiamo parlato con il protagonista in un raro momento di tranquillità nei giorni del battage promozionale in tv che lo hanno visto per due sere a «Parla con me».

Daniele Silvestri, quali sono le assonanze che lei riesce a trovare fra la musica e la democrazia intesa come libertà e partecipazione?

«Nella sua domanda c'è già una parte di risposta. Nel senso che se alla parola democrazia diamo proprio quel significato di libertà e di partecipazione dal basso, allora non vi è alcun dubbio che nel cammino dei popoli verso l'emancipazione e l'uguaglianza, come nella rivendicazione dei diritti primari o nella ricerca di un controllo democratico, appunto, sulla propria rappresentanza politica, ecco che in questo difficile cammino la musica ha spesso avuto un ruolo oserei dire fondamentale, nel raccogliere le persone e nell'indirizzare le conoscenze. Un percorso che si è realizzato abbattendo distanze geografiche e di classe, fornendo una voce chiara, univoca e potente alle folle. Con

parole semplici da scandire insieme, e la musica, soprattutto, per dare un suono ai sentimenti».

Viviamo in paese dove la democrazia rischia continuamente di sgretolarsi e di finire sotto le macerie. Dove vede qualche spiraglio di luce?

«Purtroppo non è facilissimo sentirsi a posto in un mondo di questo genere, che ha anche aspetti affascinanti per cui vale ancora la pena sorridere, gridare, però è un mondo che ci scappava via. Credo si debba entrare nei piccoli momenti quotidiani, per riuscire a trovarci dentro tutto, e a scovare la fantasia di cui c'è grande bisogno in questo tempo. Bisogna scovarla, saperla inventare tra le macerie, tra le cose rotte, che si gua-



stano, perché altrimenti non c'è speranza».

Nel suo nuovo disco c'è anche un pezzetto di Torino e della sua scena musicale con la presenza di Bunna degli Africa Unite, che canta in "Lo scotch". Che cosa rappresenta per lei questa città?

«Un mare di ricordi. Dico davvero. Dal mio primo concerto al vecchio Hiroshima (fu il primo live in cui ebbi la sensazione che ci fosse davvero gente che conosceva e amava le mie canzoni), continuando con le nottate ai Murazzi da Giancarlo, le giornate a Casasonica e le notti sdraiati per terra da Casacci, e poi Mao, Matteo Salvadori, Max Laredo, il nostro fratello Piero Maccarino (uomo meraviglioso e fonico eccezionale) e i concerti a lui dedicati, e un numero impressionante di amicizie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA